

MILANO - Imputati l'amministratore e il titolare di due aziende

Affidarono a degli «esperti» la distruzione del sindacato

Coinvolte la «Telenorma» e la «Res» - L'operazione avrebbe dovuto approfittare di «eventuali disordini nascenti» - Violato lo Statuto dei lavoratori

Dalla redazione
MILANO - Hanno tentato di smantellare il sindacato e il consiglio di fabbrica con tutti i mezzi, perfino approfittando di «eventuali disordini nascenti» che «dovranno venire adeguatamente pilotati»: questa la grave accusa lanciata e documentata dai sindacati contro una ditta telefonica, la «Telenorma», filiale italiana della tedesca «Telefonbau» del gruppo «Telefunken». In questa opera, che per certi versi richiama alla mente l'operazione dei servizi segreti in altri campi, stando ai sindacati non è mancato nulla: dalle decisioni immotivate alle provocazioni, alla reazione dei lavoratori, ai licenziamenti infondati, al mancato rispetto di accordi, all'impiego dello spionaggio per individuare i rappresentanti sindacali e gli attivisti ed eliminarli.

Tutta questa attività è stata affidata, secondo i sindacati, ad una ditta di consulenza aziendale, la «Res», che sarebbe controllata da personaggi di estrema destra esperti in attività antisindacali, addirittura distinti, presso grosse aziende, per aver dato vita al sindacato fascista.

La denuncia viene presentata nel novembre dello anno scorso alla pretura pe-

nale. L'inchiesta è stata affidata al pretore Maddalena Salutati che, dopo avere effettuato perquisizioni e sequestrato importanti documenti, ha ora imputato l'amministratore della Telenorma, sia il titolare della Res.

Enrico Wutrich (Telenorma) e Romolo Giani (Telenorma) sono per ora accusati di tentata violenza privata e di violazione dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori che vieta le indagini sui lavoratori per fatti non attinenti alla qualificazione professionale. Assai grave la motivazione del capo di imputazione: in esso si afferma che si è perseguita la distruzione della organizzazione sindacale ricorrendo al brogli, all'inganno, alla violenza di violenza che giustificasse licenziamenti; che si è fatto ricorso alla intimidazione personale con il licenziamento di singoli rappresentanti sindacali fatti oggetto di spionaggio e schedatura. Insomma, un insieme di atti criminali che danno l'immagine di una categoria industriale di stampo dittatoriale e vio-

lentemente contro la dimensione moderna del sindacato. L'inchiesta, come si è detto, è giunta ad un primo risultato con l'imputazione dei due responsabili; ma, probabilmente, è destinata a rivelare fatti assai più gravi. Con il che conviene che si rifletta finalmente con serietà anche su questo tipo di criminalità, non di rado elemento di supporto dell'espandersi all'esterno della fabbrica di violenza organizzata (i lavoratori rammentano un attentato dinamitardo alla FLM della zona Romana del giugno 1978). In una conferenza stampa la Federazione lavoratori metalmeccanici ha annunciato di essersi costituita parte civile. I tre secretari (Giovanni Chiosso, Massimo Mazzanti e Arturo Cremascoli), assistiti dagli avvocati Diodi, Cherubini e Pecorella, hanno sottolineato che questa costituzione di parte civile risponde a un preciso presupposto processuale, perché la organizzazione sindacale in quanto tale è stata oggetto delle azioni criminali subdole e non dannose.

Anche il consiglio di fabbrica, con l'avvocato Cini, è costituito parte civile.

La situazione alla «Telenorma», scesa in tre anni da circa 320 dipendenti a

235, si è fatta rovente all'inizio del 1976, quando la proprietà ha cominciato a fare marcia indietro rispetto agli impegni sottoscritti per la progressiva soppressione degli appalti e il rinnovamento tecnologico. E' da quel momento che, dopo avere esautorato alcuni dirigenti, la Telenorma si è affida a una «scelta» negli atteggiamenti provocatori e di rottura.

A quanto pare l'esperienza della Res risale indietro nel tempo: il titolare Giani fu capo del personale alla SNIA e poi svolse consulenze in momenti di scontro per grandi industrie (sembra la Philips). Negli ultimi anni la politica della «Telenorma» è stata quella, a detta dei sindacati, di sviluppare il settore commerciale a danno di quello produttivo: il fatturato della ditta si aggira sui 13, 14 miliardi annui «con inerti profitti realizzati attraverso il gioco dei prezzi effettuato dalla casa madre». Nel 1977 la Telenorma ha tuttavia denunciato «perdite per oltre 1 miliardo». Insomma, all'attentato antisindacale fa riscontro una precisa linea di smantellamento produttivo e di progressiva terziarizzazione.

Maurizio Michelini

Concluso nelle Federazioni il dibattito congressuale

Discussione senza reticenze tra i comunisti milanesi

Un modo aperto e vivo di affrontare i grandi temi politici - Gli equivoci sul compromesso storico - Il confronto sugli emendamenti al progetto di Tesi

Dalla nostra redazione
MILANO - A quanti pensavano o speravano che i congressi comunisti, dopo l'apertura della crisi di governo, si dovessero trasformare in tribune di propaganda, quello di Milano ha dato una risposta: una discussione senza reticenze, che non ha evitato i problemi, ma li ha messi sul tappeto anche quando erano scomodi. In questo modo di cercare un approfondimento effettivo delle scelte politiche e della strategia attraverso l'apporto di voci e accenti diversi, in un partito che si conferma proprio per questo più unito, c'è anche da segnalare in qualche misura una novità rispetto al passato. Tutto il pomeriggio dell'ultima giornata è stato dedicato alle operazioni di voto sugli emendamenti al progetto di Tesi. Ciascuna votazione è stata preceduta da un'illustrazione del tema proposto da parte della commissione politica. Tutti i delegati (1.100 di 472 sezioni della provincia, di cui il 32 per cento operai e il 17 per cento donne) sono stati chiamati a pronunciarsi sulle proposte di emendamento, quelle - quasi cento - delle sezioni, quelle presentate dai delegati al congresso, e quelle della commissione politica. Ne sono stati approvate diverse che arricchiscono il documento congressuale su questioni di grande rilevanza, come i conflitti nel Sud Est asiatico e la vita del partito. Alle sono state approvate sui problemi della condizione giovanile e sui problemi degli anziani. Proposte delle sezioni sono state accolte, sia sotto forma di emendamenti veri e propri, sia includendole nella mozione politica. Al termine il progetto di Tesi è stato approvato all'unanimità. Ma la cosa ancora più rilevante è forse il modo vivo in cui si è sviluppata la discussione sulle grandi questioni politiche e senza i limiti di settorialismo di altre occasioni.

Riccardo Terzi, il segretario della federazione che è stato riconfermato al termine del congresso, aveva aperto la discussione proprio con un invito a una impostazione «netamente antidogmatica» nella ricerca, con intelligenza critica, delle condizioni che possono rendere possibile una trasformazione socialista dell'Italia. Una attitudine con la quale occorre guardare anche ai problemi più acuti della situazione internazionale e che ha caratterizzato, nonostante le differenziazioni, l'insieme del dibattito su questa materia. Enrico Colli Fischele ha denunciato i caratteri di pericolosità della politica estera cinese, e obiettivamente alleata dei circoli più aggressivi dell'imperialismo» e i guasti provocati dal dirottamento delle risorse verso gli armamenti. Emilio Sarzi Amadè si è riferito ai principi del rigoroso rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli Stati, per interrogarsi, poi, «sulla coerenza o meno con la quale noi riusciamo ad applicare nella pratica questi principi» ed ha sostenuto che, se abbiamo giustamente colto la gravità dell'attacco cinese al Vietnam, ci è sfuggito quanto di drammaticamente nostro c'è nella guerra Vietnam-Cambogia.

Nella relazione Terzi aveva invitato, a proposito del permanere di un generale

conflitto tra la Cina e il Vietnam, a mantenersi fedeli ad una valutazione equilibrata. «Anche se questa non può significare agnosticismi e sottovalutazione irresponsabile dei pericoli che vengono dagli attuali sviluppi della politica estera cinese e atteggiamento questa duplice considerazione: che la iniziativa cinese è grave e senza alcuna giustificazione e che occorre affermare con forza il principio della non interferenza come condizione indispensabile per un equilibrio internazionale in cui siano garantiti i diritti di autodeterminazione dei popoli. E in questo senso - lo stesso delles conclusioni di Gian Carlo Pajetta di cui abbiamo riferito lunedì - si è pronunciata l'assemblea dopo un dibattito vasto che ha coinvolto anche una commissione costituita sulle questioni internazionali, attraverso i documenti politici e con la proposta

di un emendamento al progetto di Tesi approvata a larga maggioranza.

L'altro grande tema del congresso è stato quello dell'esame della politica nazionale di unità democratica e dell'antitotalitarismo, una più articolata dialettica tra le forze politiche che creano anche le condizioni di una alternanza democratica alla direzione del Paese.

Sull'insieme di questi temi il congresso ha prodotto lo sforzo maggiore con un esame dei limiti della iniziativa del partito in questi anni, un esame che si è svolto con grande scrupolo a tutti i settori della società, dalle fab-

briche, al pubblico impiego, ai ceti medi produttivi, alle istituzioni e agli enti locali. L'appuntamento elettorale amministrativo del 1980 è stato ricordato per esprimere una valutazione positiva della collaborazione tra le sinistre avviata alla guida della maggior parte degli enti locali dal '75 in poi, e per chiedere di confermare ed estendere queste maggioranze a Milano e nella provincia. Una risposta è venuta dal segretario della federazione socialista Finetti: «L'alleanza con i comunisti è una scelta che il PSI sente di dover riproporre agli elettori».

Nel dibattito sono intervenuti 47 compagni di cui 12 donne. Hanno preso la parola anche rappresentanti del PSDI del PRI, della DC, del PDUP. L'indipendente di sinistra Romano e il sindaco Tognoli.

Gian Carlo Bosetti

Genova: come sviluppare il confronto nel partito

Democrazia e partecipazione - La capacità delle giunte di sinistra di stimolare l'impegno delle forze produttive - Fermezza della risposta operaia al terrorismo

Dalla nostra redazione
GENOVA - Una grande volontà di contare, una forte spinta alla partecipazione a tutti i livelli, nel partito e nella società, si è espressa negli interventi dei compagni che hanno dibattuto al XIV Congresso provinciale del PCI i problemi del rinnovamento della società italiana, anche nella loro concreta articolazione nella realtà genovese e ligure. Nessuna «nostalgia» verso un ruolo di «pura protesta» - come ha rilevato l'intervento conclusivo il compagno Pietro Ingrao - ha pesato in questo dibattito, caratterizzato invece da uno sforzo di ricerca severo, volto da un lato a tracciare il bilancio dell'esperienza seguita al 20 giugno, dall'altro ad individuare le prospettive per uscire dalla crisi.

Questa impostazione era presente nella relazione introduttiva del compagno Lorenzo Bisso, che è stato riconfermato segretario provinciale: l'accordo che il Congresso ha espresso sulla decisione di uscire dalla maggioranza governativa si è accompagnato ad un esame senza reticenze dei limiti dell'azione del partito in questi ultimi anni.

Il «nodo» su cui soprattutto si è discusso è stato l'insufficiente intreccio tra l'azione condotta e stimolata dal partito per una profonda innovazione legislativa - di cui sono stati i più ripresi messi in luce i risultati («sono state fatte più riforme in questo periodo che in tutto il centro-sinistra») - e lo sviluppo di movimenti di massa capaci di essere presenti sia nella fase di definizione delle leggi che in quella, ardua e decisiva, della loro gestione e applicazione.

A questo problema si riconduce il ricco dibattito che dal Congresso è venuto sul tema della trasformazione e della riforma dello Stato, processo che deve essere visto - come ha insistito anche Ingrao - in tutta la sua complessa articolazione ai diversi livelli della società, strettamente connesso allo sviluppo della partecipazione e della democrazia. Democrazia e partecipazione a cominciare dalla programmazione in economia, aspetto di una politica di rinnovamento particolarmente avvertito qui a Genova, dove opera un comparto strategico dell'industria a partecipazione statale. E nei gruppi dirigenti delle partecipazioni statali - lo ha osservato Bisso nella sua relazione - l'azione combinata di un movimento operaio maturo e delle amministrazioni locali rette dalle giunte di sinistra, ha contribuito a determinare l'emergere di nuovi orientamenti, che si sono accompagnati anche a significativi risultati sul piano della produzione e della politica industriale.

Ma il pericolo di una «restaurazione» del più retrivo potere dc e dei suoi effetti paralizzanti - è stato detto - oggi è grave. Il Congresso ha discusso quindi sull'esigenza di assicurare continuità e sviluppo alle forze nuove che, sulla linea della ricerca di maggiore produttività e di una efficace politica di programmazione, sono cresciute all'interno delle partecipazioni statali. Per questo è stata accolta la proposta del compagno Carlo Castellano di organizzare una conferenza nazionale dei comunisti dell'IRI.

Del resto un elemento decisivo che ha pesato nel giudizio complessivamente positivo sull'opera delle amministrazioni locali, è stata proprio la capacità delle giunte di sinistra di stimolare ad un impegno di tipo nuovo le forze produttive, anche tra l'imprenditoria privata. Il ruolo dell'ente locale viene riconosciuto dagli imprenditori che «chiedono per avere», ma sono costretti anche a «dare» alla collettività: è una nuova capacità economica che si viene affermando.

Certo in modo acuto si pongono i pro-

blemi dello sviluppo della democrazia, di un nuovo rapporto tra i cittadini e le istituzioni, di un'alleanza non «solidaristica» - come molti interventi hanno argomentato - con i governi, la cui crisi di orientamento deve essere affrontata senza paternalismi; con le donne e il loro movimento, di cui il partito e la classe operaia dovrebbero saper accogliere tutti i contenuti nuovi e innovatori; con i ceti medi, che si aspettano proposte più concrete per sviluppare un tessuto di attività essenziali allo sviluppo del Paese. Una forte preoccupazione ha caratterizzato la discussione tra i comunisti genovesi sul pericolo che si approssimi la frattura tra la classe operaia organizzata e i giovani: una commissione appositamente eletta dal Congresso ha preparato a questo proposito un documento. Proprio la difficoltà dei problemi che il partito è stato chiamato e sarà chiamato a discutere e risolvere in questa fase sostanzia la richiesta - avanzata dal Congresso - di un maggiore coinvolgimento di tutti i compagni nella elaborazione e determinazione della linea politica e di un nuovo rapporto tra gruppi dirigenti e partito. E' l'esigenza dello sviluppo a una fase più alta del centralismo democratico, che il Congresso ha individuato in una più ampia circolazione delle idee e del confronto dentro al partito.

Due temi hanno ancora caratterizzato il dibattito: i rapporti con la DC e l'esigenza di approfondire, anche su un piano ideale e culturale, la lotta contro il terrorismo. Il Congresso ha ricordato Guido Rossa, al cui esempio ci si è riferiti per popolarizzare il luogo comune di «Genova capitale delle BR» nell'indicazione, ben più aderente alla realtà, di questa città come caposaldo della risposta operaia all'azione eversiva del terrorismo. In questa lotta - è stato detto - il partito deve riacquistare tutta la sua capacità di concepire la politica come un grande fatto di massa, di impegno, anche di liberazione. Ed è ancora nel movimento che si è individuato il fattore decisivo anche per invertire un atteggiamento della DC che a Genova e in Liguria si è attestata sulla opposizione preconcetta. Quel che è mancato dopo il 20 giugno - ha osservato Luciano Lama nel suo intervento - non è stata l'opposizione e la politica di solidarietà nazionale, ma una «maggioranza» vera, che, come è avvenuto in altre città, ha permesso al presidente della giunta regionale Carosino, sapesse dilatare nel corpo della società e nel governo locale gli accordi unitari raggiunti tra i partiti.

Alberto Leiss

Tanassi dichiarato decaduto da deputato

ROMA - La Camera ha dichiarato ieri la decadenza dal mandato parlamentare dell'ex ministro socialista democristiano Mario Tanassi, condannato due settimane fa per corruzione e subito arrestato. La decisione dell'assemblea di Montecitorio mira a effetti pratici, da momento che già con la propria sentenza la Corte costituzionale aveva condannato Tanassi questa sanzione per fronteggiare il pericolo di una fuza del protagonista dello scandalo Lockheed. Essa ha tuttavia un preciso e polemico valore giuridico, nel quadro di un evidente conflitto di attribuzioni tra Parlamento e Corte. La dichiarazione di decadenza riafferma infatti una precisa prerogativa della Camera circa l'adozione di provvedimenti che riguardano lo status del parlamentare. La dichiarazione di decadenza è stata votata all'unanimità: solo alcuni deputati socialdemocratici si sono opposti al provvedimento.

Dopo lo sciopero di sabato Siglato un armistizio al «Corriere» tra editore e redazione

Una prima intesa sul nuovo assetto degli uffici romani - Manovre lottizzatrici

ROMA - Armistizio al «Corriere della sera» tra redazione da una parte, editore e direzione dall'altra. Mentre il comitato di redazione mette a punto le sue proposte specifiche su tutte le questioni aperte nei giornali, con la direzione si è concordato che: 1) sono bloccate le nuove assunzioni e gli arrivi di giornalisti da altre testate del gruppo in attesa di contrattare gli organici e i criteri della mobilità;

2) saranno rispettate le prerogative di dignità professionale dei giornalisti; di conseguenza l'attuale titolare della critica musicale - Duilio Courir, che la direzione intendeva sostituire - rimane al suo posto;

3) entro termini fissati di comune intesa saranno comunicate le decisioni per il nuovo assetto degli uffici romani.

Fin qui l'intesa. Che non fugge, tuttavia, le nubi che si sono addensate sul «Corriere». Rimane netta, ad esempio, la sensazione che sul giornale (e sull'intero gruppo Rizzoli) si stiano esercitando pesanti pressioni per condizionarne le scelte, gli atteggiamenti, e le simpatie politiche.

C'è una strategia di lungo respiro - abbiamo avuto già modo di parlarne - che mira a ricostituire, da parte soprattutto della DC, posizioni di ferro condizionando sui giornali; ci sono, ovviamente, problemi più urgenti posti dalle prossime e importanti scadenze elettorali. I segni di queste pressioni, dei conflitti che si sono aperti all'interno del «Corriere» tra i vari gruppi, appaiono con estrema evidenza dalle stesse prese di posizione ufficiali dell'editore del giornale. Il gruppo Rizzoli - sabato scorso, replicando al comunicato dei giornalisti - ha parlato apertamente di manovre da parte di singole forze politiche per lottizzare il giornale. Ieri il «Corriere» ha pubblicato in prima pagina un articolo in cui si rivendica l'indipendenza del giornale «di fronte alle pressioni di circoli più ambigui e scongiurabili della politica e delle piccole lobbies corporative». In sedi meno ufficiali le accuse e controaccuse sono più esplicite e chiamano in causa interi partiti (la DC o il PSDI) dandosi l'idea di un gruppo editoriale in cui si fronteggino posizioni e interessi divergenti e contrastanti, ognuno con le spalle al proprio referente politico.

Rifiuta ogni modifica Sfratti: il decreto bloccato da nuove resistenze della DC

I punti di maggior contrasto - Difficile intesa anche in commissione plenaria

ROMA - Slitta - forse domani - l'esame in aula, a Montecitorio, del decreto sulla sospensione temporanea degli sfratti. L'irrigidimento della DC, perveracemente attestata nel rifiuto di accedere ad ogni modifica di natura rativa ha difatti provocato ieri forti contrasti nel comitato ristretto della commissione speciale fitti della Camera. Tutta la tematica è perciò tornata alla commissione, spaccata in due fronti contrapposti. Il relatore Borri (DC) ha rinunciato all'incarico perché - in linea con il suo gruppo - ha affermato che egli non poteva accettare modifiche che non fossero in linea con lo spirito del decreto: l'incarico veniva assunto dallo stesso presidente della commissione, Elio Salvatore (PSI).

A tarda sera tutto era quindi messo in discussione: l'onorevole Giglia (DC) ha persino ricattato la commissione dicendo che il suo gruppo, in caso di disaccordo, era disposto ad approvare la riforma, ma con le modifiche, rimandando questa dopo il 31 marzo, quando i ministri della Giustizia e dei Lavori Pubblici presenteranno la prima relazione sullo stato di applicazione dell'equo canone.

Il confronto, allo stato delle cose, si palesa quindi estremamente aspro, duro, dall'esito difficile da prevedere.

Ieri la commissione non è riuscita a trovare alcun accordo sicché ha deciso a maggioranza di rimettere l'esame degli emendamenti al comitato dei nove, acquisendo per ora soltanto le modifiche concordate la scorsa settimana. A questo punto il relatore Borri ritira le dimissioni e riassume lo incarico.

I punti di disaccordo di maggior rilievo concernono: 1) la sospensione, fino al 30 settembre 1979, anche per gli sfratti dovuti a morosità, la sanata oppure a urgente necessità del locatore (la DC rifiuta questa proposta del PCI); 2) l'inservimento nella sospensione - almeno fino al 31 dicembre 1980 - delle decine di migliaia di sfratti resi esecutivi dopo il luglio 1979; 3) l'inservimento nella sospensione degli sfratti relativi a immobili ad uso di impresa artigiana, commerciale, alberghiera e di studi professionali; 4) la istituzione di una anagrafe delle locazioni, e scaglie degli alloggi sfitti, nei comuni con popolazione sopra i 20 mila abitanti.

In questi giorni da parte di molti si è messa in dubbio l'efficacia delle norme relative ad un eventuale rinvio delle imposte sui fabbricati a carico dei locatori che tengono le case sfitte. I deputati comunisti hanno prospettato questa soluzione: i proprietari che intendono mantenere sfitte le loro case dovrebbero versare al Comune una somma pari all'80% o, nel minimo, alla metà dell'equo canone previsto per quelle specifiche costruzioni. Le somme incamerlate andrebbero ad alimentare un apposito fondo sociale a favore degli sfrattati.

a. d. m.

Raggiunto un primo accordo per il rilancio del «Giorno»

MILANO - Un'ipotesi d'accordo per la ristrutturazione e il rilancio del «Giorno» è stata sottoscritta tra editore, poligrafici e giornalisti. L'intesa stabilisce che il giornale rimane proprietà pubblica, che si deve perseguire l'obiettivo dell'efficienza e della competitività del giornale con iniziative in grado di garantirne il rilancio. A questo fine la società editrice finalizzerà i suoi investimenti e l'introduzione di nuove tecnologie. L'ipotesi di accordo viene valutata positivamente da poligrafici e giornalisti poiché per la prima volta il discorso dell'azienda esce dalla logica del puro ridimensionamento dei costi ponendo le basi per il rafforzamento e la riqualificazione della testata.

Si sono svolti in Vaticano i funerali del card. Villot

CITTA' DEL VATICANO - Papa Wojtyla ha celebrato personalmente ieri, assieme a 34 cardinali, la solenne messa funebre per il segretario di Stato card. Giovanni Villot, spentosi venerdì scorso all'età di 73 anni. Era da molto tempo che un pontefice non celebrava la messa per le esequie di un cardinale: Paolo VI in alcuni casi si era limitato a presiedere il rito celebrato da un cardinale.

Fissate per il 27 marzo le elezioni per il CNU

ROMA - Le elezioni per il nuovo Consiglio nazionale universitario si terranno regolarmente il prossimo 27 marzo. E' stato lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Pedini a confermarlo, smentendo così voci di un possibile rinvio che erano circolate nei giorni scorsi. Il CNU, come si ricorderà, è stato istituito al momento dell'approvazione da parte del Parlamento del «minidiretto Pedini». Secondo il meccanismo elettorale - afferma un documento del ministero - si è già provveduto all'affissione in tutte le sedi universitarie degli elenchi degli elettori e degli eleggibili. Il 15 marzo saranno anche resi noti gli elenchi degli studenti eletti nei consigli di amministrazione delle università, che hanno diritto all'elettorato attivo e passivo per il CNU. Il 16 marzo si accenderà il comitato centrale infine la trasmissione agli atenei delle schede elettorali.

Pericoloso questionario distribuito agli insegnanti elementari

Caro maestro, gli handicappati si schedano così

ROMA - In mancanza di più elevate occupazioni, il ministro della Pubblica Istruzione Pedini ha proposto agli insegnanti un lavoro, semplice e semplice per occupare il tempo: schedare gli handicappati. Ad alcune maestre, scelte dal ministro secondo un campione delle scuole nelle quali è in corso l'esperimento dell'inserimento dei bambini handicappati, è stato consegnato sabato scorso (10 marzo) un malloppo di una quindicina di cartelle, da restituire appunto entro lo stesso 10 marzo. Una cosa veloce, dunque.

Che cosa si chiede alle maestre e ai maestri, usciti dagli istituti magistrali, dove non esiste nemmeno psicologia come materia di insegnamento? Si chiede di classificare i bambini secondo alcune categorie che ad occhio e croce sembrano adattarsi al caso. Il ministero è il primo a rendersi conto che «ovviamente i dati che ne possono derivare non sono particolarmente raffinati, ma già sono suscettibili di elaborazioni di una qualche utilità». Si contentano di poco, insomma. Nell'opera di schedatura il maestro è aiutato da una «griglia» di casi, tra i quali può scegliere la classificazione che più gli aggrada, avvalendosi del solo buon sen-

so, in assenza di una formazione specialistica in materia. Così, analizzando il capitolo della «disabilità» nel «settorio psichico» egli può scegliere tra «turbe intellettive globali e lievi» o «medie» o «gravi». Sempre nel medesimo settore, può scegliere tra «turbe relazionali» dovute a «disarmonia della struttura del carattere» o ad espressione nevrotica» o «ad espressione psicotica».

Il ministero si preoccupa di rassicurare che «si tratterebbe di un'impressione errata» quella secondo la quale per compilare un questionario del genere «sia necessaria una specifica competenza». No, si

tratta per il ministero di un lavoro semplicissimo, che qualsiasi maestro può fare anche in giornata. I risultati, poi, saranno di una qualche utilità ai fini di una programmazione generale.

C'è davvero da chiedersi quale «programmazione» potrà essere fatta sulla base di un simile questionario. Tutto appare fatto in modo raffazzonato e all'insegna della massima urgenza (il questionario è infarcito, tanto per semplificare le cose, di strafalcioni e di errori di stampa di ogni genere).

Contro l'iniziativa ministeriale ha preso ferma posizione il CGD (Coordinamento docenti democratici), che ha rilevato che il tentativo di classificazione di bambini portatori di handicap «calpesta l'ormai scientificamente acquisita consapevolezza che è impossibile e pericoloso etichettare gli handicappati, specialmente nel corso dell'età evolutiva», e che si vogliono affidare agli insegnanti «responsabilità di natura medico-psicologica» per le quali essi «non sono preparati». Il CGD ha chiesto l'immediato ritiro del questionario dalle scuole. Che cosa risponderà il ministro Pedini?

d. v.